

Fine della Grande Guerra (con una poesia di Rebora)



Firenze, 4 novembre 2017– Ricordando che il **4 novembre 1918 segnò la fine della Prima guerra mondiale.**

La Grande Guerra ha storicamente costituito un evento eccezionale, “grande” e di portata “mondiale” per definizione, **riconfermandosi argomento di indubbio interesse anche per l’attualità del mondo in cui viviamo: un mondo globalizzato in cui le guerre ancora drammaticamente si continuano a combattere e ci minacciano**, e un quadro della contemporaneità come non mai bisognoso di momenti di riflessione e strumenti conoscitivi per essere sempre più responsabilmente affrontato.

La letteratura accompagnò la Grande Guerra: vi partecipò. Una testimonianza immensa, sterminata e a vastissimo raggio, affidata per via di memoria e scrittura alle emergenze di autori che dalla loro partecipazione al conflitto derivarono scritture di notevole valore artistico e in esse modi emblematici di reagire nel rapportarsi a quella nuova, tragica e sconvolgente realtà incontrata: **dal sentimento di identità patria al senso di appartenenza ad una ricreata comunità di “fratelli”, dalle emozioni provocate a contatto con la violenza, il sangue e la morte in agguato agli aspetti più grigi di una dura quotidianità fatta non solo di cruenti combattimenti sulla linea del fuoco, ma di dolorosa lontananza degli affetti, stenti ed attese.**

Fu la letteratura, infatti, anche sul versante italiano, ad assumersi l’incarico di **fissare su carta e trasmettere al**

futuro accadimenti, emozioni e pensieri. Dai diari minutamente giornalieri e dai bilanci esistenziali di **Piero Jahier, Renato Serra, Scipio Slataper e Ardengo Soffici** ai versi di **Giuseppe Ungaretti** e a quelli meno noti ma altrettanto formidabili di **Clemente Rebora** (senza dimenticare **il giovane Montale di Ossi di seppia**, con un componimento come *Valmorbia, discorrevano il tuo fondo*); dai tripudianti regesti in chiave eroico-vitalistica firmati **Gabriele d'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti** a quelli altrimenti impostati ma nella loro specificità ineludibili di **Carlo Emilio Gadda, Alberto Savinio, Curzio Malaparte e Carlo Betocchi**. Fino ad un cronologicamente **distillato e bellissimo romanzo su base memoriale come *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu**, o alla requisitoria antibellicista di un lacerbiano eslege, decisamente schierato a differenza di Marinetti, Papini e compagni futuristi in senso neutrale, **Aldo Palazzeschi, che della guerra, delle sue implicazioni, delle sue forme di umanità e disumanità rese biograficamente sperimentabili e delle sue conseguenze, avrebbe parlato in uno dei suoi libri più intensi, *Due imperi ... mancati*.**

Ma non solo i nostri scrittori e poeti certificarono delle complesse realtà psicologiche, intellettuali e antropologiche prodotte dall'impatto con un tale evento. Ecco così da tenere assolutamente presenti pure i documenti di scrittori e poeti che vissero **l'esperienza della guerra combattendo nelle trincee nemiche e dando parimenti luogo a testi letterariamente e culturalmente di rilievo.** Si pensi per esempio a **Hemingway**, o al molto discusso ma certo rilevante autore tedesco di *Nelle tempeste d'acciaio* **Ernst Jünger** (sua l'affermazione in chiave potentemente anti-borghese **"La guerra è un rito sacro nel quale si produce voluttà ed ebbrezza"**, sottoscrivibile del resto, secondo varie sfumature, da parte di molti interventisti italiani di allora), o, ideologicamente agli antipodi, all'autore del giustamente celebre *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, **Erich Maria Remarque**.

Marco Marchi

Voce di vedetta morta

*C'è un corpo in poltiglia
Con cresse di faccia, affiorante
Sul lezzo dell'aria sbranata.
Frode la terra.
Forsennato non piango:
Affar di chi può, e del fango.
Però se ritorni
Tu uomo, di guerra
A chi ignora non dire;
Non dire la cosa, ove l'uomo
E la vita s'intendono ancora.
Ma afferra la donna
Una notte, dopo un gorgo di baci,
Se tornare potrai;
Sòffiare che nulla del mondo
Redimerà ciò ch'è perso
Di noi, i putrefatti di qui;
Stringile il cuore a strozzarla:
E se t'ama, lo capirai nella vita
Più tardi, o giammai.*

Clemente Rebora

(da *Poesie varie*)